

L'ANALISI/ ANCORA APERTA LA TRATTATIVA CON LA UE SULL'AUMENTO DI CAPITALE

Piano B pubblico se il mercato fa flop

Esistono gli strumenti per intervenire ma i tecnici della Commissione sono più rigidi della Bce

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sei mesi vissuti pericolosamente da quando in gennaio il Monte dei Paschi di Siena barcollava sull'orlo di una crisi di liquidità e rischiava il «run» agli sportelli. Fino al Brexit, il 23 giugno scorso: l'occasione per l'Italia per far valere le circostanze eccezionali, sospendere il *bail in* e consentire il salvataggio della banca senese senza intaccare gli obbligazionisti subordinati e, nel caso estremo, anche i depositi sopra i 100 mila euro.

A fine giugno, Renzi avvia il pressing e attacca frontalmente la Merkel: «Pensi ai derivati delle sue banche, rispetto ai quali le nostre sofferenze sono poca cosa». Ma l'Europa non ci sta: l'8 luglio scende in campo il falco olandese che presiede l'Eurogruppo, Jeoren Dijsselbloem: «L'Italia rispetti il *bail in*», intima. Pochi giorni dopo la Corte di giustizia della Ue, chiamata in causa dalla Slovenia, pronuncia un giudizio salomonico che non aiuta che vuole sospendere in *bail in*. L'idea di un intervento pesante da parte del Tesoro o della Cdp, seppure coltivata, viene accantonata. Renzi traccia la linea da seguire: «Nessun decreto, per Mps operazione di mercato».

La trattativa con Bruxelles entra in una fase di stallo, mentre si avvicina pericolosamente la data degli stress test Eba: si negozia su come ricapitalizzare la banca e salvare gli obbligazionisti subordinati. «Risparmiatori

e correntisti tranquilli», assicura Renzi che non vuole folle imbufalite sotto Palazzo Chigi. L'intreccio delle direttive, varate nel biennio 2013-2014, consentirebbe in casi di instabilità finanziaria o circostanze eccezionali, la deroga per i bond subordinati. Ma i tecnici della Commissione fanno muro: sono addirittura più rigidi della Bce.

La partita non si chiude: gli ultimi negoziati vertono sulla possibilità di fornire almeno garanzie statali sia all'operazione Npl, sia sul successivo aumento di capitale. Anche su questo Bruxelles fa difficoltà. Comunque la soluzione non sarebbe ideale: qualora dovesse scattare la garanzia pubblica, scatterebbe anche l'intervento sugli obbligazionisti subordinati che dovrebbero essere indennizzati successivamente. Si affaccia anche l'opzione greca, la Lme: conversione dei bond subordinati in azioni Mps, ma con perdite.

Così si concretizza la strada della «soluzione di mercato» grazie agli auspici della potentissima J.P. Morgan, che guiderà l'operazione, dove nelle posizioni apicali c'è anche l'ex ministro del Tesoro italiano Vittorio Grilli.

La trattativa con Bruxelles tuttavia non è chiusa, ambienti di Via XX Settembre fanno sapere che è posta su un binario parallelo a quello del mercato e che i negoziati continuano. Come dire: se qualcosa non va c'è sempre la speranza di aprire un paracadute. «Mercato e, se piove, ombrello pubblico», si osserva nei Palazzi romani. In Parlamento c'è attesa: «Se i mercati all'improvviso hanno deciso di scommettere sull'Italia, non posso che essere felice», commenta Francesco Boccia (Pd).

ORIPRODUZIONE RISERVATA

